

**ISPETTORIA SALESIANA «SAN MARCO»  
31021 MOGLIANO VENETO (Treviso) ITALIA**



Carissimi Confratelli,

la sera del sabato 13 luglio il Signore ha chiamato nella Sua Casa il confratello

**Sac. Ing. NIVARDO CASTENETTO**

**Vicario Ispettoriale**

a 56 anni di età, 40 di Professione Religiosa e 30 di Sacerdozio.

La sua morte è una grave perdita per la nostra Ispettoria Veneta «San Marco». Sentiamo il dovere di conservare viva la memoria della sua rara competenza e della sua fede trasparente che si è rivelata con straordinaria luminosità specialmente nei dolorosi anni di malattia.

Per tratteggiare la cara figura di don Nivardo ritengo necessario incominciare proprio dai due ultimi anni.

Il suo lento e sereno avvicinarsi alla morte illumina tutta la vita e ne costituisce la piena rivelazione.

Il male che lo colpì inesorabilmente si manifestò attorno alla Pasqua del 1983. Era visibilmente sofferente. Ma continuò a lavorare con naturalezza. Vicario Ispettoriale, Delegato Scuola, Insegnante all'ITI del Collegio

Salesiano di Mogliano Veneto, coordinatore dei lavori di ristrutturazione dell'incipiente opera di Mahajanga (Madagascar) e Regolatore del Capitolo Ispettoriale, probabilmente non ebbe neppure lui il tempo di pensare a sé e ai disturbi sempre più frequenti allo stomaco.

Il 25 aprile concludeva brillantemente il suo lavoro di Regolatore del Capitolo Ispettoriale. Veniva eletto a grande maggioranza primo delegato dell'Ispettoria al Capitolo Generale 22°. Ai primi di maggio non volle deludere i suoi alunni della Quinta ITI e li accompagnò in gita annuale a Vienna. Tornò molto stanco. Si decise a fare delle visite accurate all'ospedale: sospettava qualcosa di serio. Per questo volle conoscere personalmente e dalla viva voce dei medici tutta la verità del suo caso.

Ricordo quella mattina di metà maggio. Verso le 10 bussò alla porta del mio ufficio. Sembrava una comunicazione fra le tante per la semplicità e la naturalezza del parlare. Mi disse: «Sono stato a ricevere la risposta delle analisi. Il primario mi vuole operare il più presto possibile. Ho una grave neoplasia allo stomaco».

E aggiunge con un tremito alla voce: «Se il Signore vuole che io muoia lo ringrazio perché mi dà il tempo di prepararmi ...; se vuole che io viva continuerò a dare tutto me stesso ...».

Porto dentro di me il ricordo di quel momento, il suono delle parole, la serenità di quel fratello. Ne conservo la memoria come una delle più profonde esperienze della vita.

Fu operato una settimana dopo e il male si rivelò in tutta la sua forza devastante. Nella festa di Maria Ausiliatrice tutte le comunità chiesero alla Madonna la grazia di riavere presto un così prezioso confratello.

Dopo l'operazione ecco i giorni dell'accettazione faticosa ma serena della nuova situazione. Parlava con lucidità della sua malattia e dell'incerto futuro. Poi la lenta convalescenza, le terapie, la difficoltà di ritrovare i cicli di alimentazione: il tutto con forza di volontà, con ottimismo e con grande fede. Mi diceva spesso: «Mi dispiace di non poterti aiutare. So quanto devi correre per l'Ispettoria ... Io ti aiuto col mio Rosario. Non ho la forza di recitare il Breviario. Mi resta soltanto il Rosario e ti assicuro che mi ha tenuto compagnia in tante notti insonni ...».

La forza di volontà e le cure intensive lo rimisero in piedi. Ritornò pian piano al lavoro. Voleva anche riprendere la scuola, ma rinunciò soprattutto perché a gennaio avrebbe dovuto andare al Capitolo Generale 22°. Per distrarsi occupava il tempo organizzando tra l'altro i corsi di informatica nella scuola salesiana. «È un divertimento per me e mi occupa la mente da strani pensieri ...».

Il suo aspetto migliorò tanto che i medici gli diedero il permesso di partecipare al Capitolo Generale usando le dovute precauzioni. Partecipò a tutti i lavori del Capitolo. Diede il suo vivace contributo nonostante la fatica e i disagi dovuti all'operazione subita. Era membro della seconda Commissione sui destinatari e il progetto educativo salesiano.

Si appassionò al discorso sui giovani, specialmente i più poveri e i più

giovani del mondo del lavoro: le scuole tecniche e di formazione professionale erano infatti il suo campo specifico di azione.

Ritornò dal Capitolo felice di così straordinaria esperienza e si rimise al lavoro. Sentiva che le forze ritornavano pian piano. E con le forze la fiducia, la voglia di progettare ...

Nel settembre 1984 riprese anche la scuola. Era il suo “grande divertimento”. Aveva accettato tre anni prima l’obbedienza di Vicario Ispettoriale da don Omero Paron, “osando” — lui, obbediente e sempre disponibile — mettere come condizione di non abbandonare la scuola e il mondo dei giovani ...

Tutto sembrava promettere bene quando in dicembre riscoppiò il male.

Iniziò per don Nivardo un vero Calvario. Ricordo quando tornava dall’ospedale, dopo le chemioterapie, prostrato e quasi distrutto nel fisico. Ma ripartiva sempre da capo, a soffrire per sperare. Per ben tre volte si sottomise a cure intensive che gli procuravano sofferenze grandissime.

Era la fine di giugno di quest’anno quando fu portato per l’ultima volta alla clinica “Villa Salus” di Mestre dove sarebbe stato amorevolmente assistito dalle Suore della Congregazione delle Mantellate.

Lo accompagnava il Sig. Davino, un confratello che lo aveva seguito passo a passo durante la malattia.

In macchina don Nivardo gli disse: «Facciamo un patto io e te. Quando è ora mi avviserai ...». E al fratello don Cipriano: «Ho già ricevuto due anni fa l’Unzione degli Infermi dal Patriarca di Venezia: ma voglio riceverla di nuovo, come sacramento dei vivi, in piena coscienza».

Don Nivardo peggiorò rapidamente e il pomeriggio del 9 luglio il confratello trovò la forza e la semplicità di dirgli: «Sei un prete e tu comprendi. È giunta l’ora. Domani, se vuoi, l’Ispettore ti dà l’Unzione degli Infermi».

Al mattino eravamo nella sua stanza per celebrare l’Eucarestia e l’Unzione degli Infermi. Seguì con serenità, e pregando molto, il sacro rito. Era disteso sul letto, con la stola per la concelebrazione. Durante la Preghiera Eucaristica tentava di alzare le braccia che ricadevano dopo pochi istanti sul letto. Ringraziò tutti più con gli occhi rimasti vivi ed eloquenti che con la parola. Ricordo la grande serenità e gioia di quel momento.

Spirava la sera del 13 luglio.

Una conclusione così straordinaria, carissimi confratelli, in cui fede e umanità si intrecciano in una testimonianza stupenda, può avvenire soltanto se straordinaria è stata tutta la vita.

Ai funerali, presieduti da don Omero Paron, Economo Generale, alla presenza di centinaia di confratelli, Figlie di Maria Ausiliatrice e religiose di altre Congregazioni, exallievi e amici, un exallievo lo salutò definendolo maestro di vita sulla cattedra, nella malattia, nella morte.

E don Nivardo lo è stato veramente, educatore e maestro.

Di poche parole, di temperamento riservato e discreto, ha fatto grandi

cose e volutamente senza mai apparire.

Mai una parola in più, eppure sereno, cordiale, accogliente. Mai un gesto autocelebrativo, mai una compiacenza per la grandissima stima e l'affetto di tutta l'Ispettoria e di tanti amici, exallievi, professionisti, personalità dell'industria. Non amava si parlasse di lui. Solo dopo la morte il fratello salesiano trovò tra le sue carte anche la nomina a Cavaliere della Repubblica che personalmente gli aveva ottenuto l'On. Bruno Visentini, suo grande estimatore ed amico, Presidente della fondazione "G. Cini" di Venezia.

Ripercorriamo le tappe della vita di don Nivardo.

Nasce il 22 maggio del 1929 a Cassacco, in provincia di Udine: un paesaggio dolce fra le colline del Friuli. Ottavo di nove fratelli, respira un'atmosfera familiare intensa, secondo lo stile di quella terra che produce personalità forti, laboriose, essenziali.

Don Nivardo sperimenta presto la durezza della vita. A nove anni gli muore la mamma, una figura che resterà impressa nella sua personalità. Da lei infatti ha ereditato la dolcezza del rapporto, la pazienza dell'attesa delle cose grandi, la fiducia incondizionata nelle persone, la generosità ...

A 13 anni rimane orfano anche del padre. Era capomastro, esperto in costruzioni: di lui don Nivardo conserverà l'intelligenza pratica e rapida, l'operosità instancabile, la lucidità della mente, il gusto del concreto e il buon senso della vita.

Papà e mamma spiegano la "forte dolcezza" di don Nivardo: è infatti un uomo deciso ma mai scontroso, un uomo dalle idee chiare che preferisce però arrestarsi per non passar sopra alle persone.

L'esperienza di essere stato presto senza madre e padre spiega la sua affettività esteriormente contenuta ma intensa e i sentimenti di vera paternità che ha rivelato nei confronti dei suoi allievi. Per essi è stato amico e padre: un padre che esige, ma che li precede nell'impegno e nella fatica.

Lo ricordano in tanti, ma soprattutto i primi suoi allievi dell'Istituto Tecnico "C. Coletti" di Venezia, da lui fondato.

Questa sua intensa affettività di Padre e di Sacerdote non la tenne chiusa nel solo mondo della scuola, pur vasto e dalle molteplici possibilità educative e sacerdotali. La profuse pure presso l'Istituto "C. Marovich" di Venezia che raccoglieva allora ragazze orfane e in difficoltà. Don Nivardo fu cappellano dell'Istituto per molti anni: non soltanto cappellano per messa festiva: per molte di quelle ragazze è stato una figura molta amata di Prete, di Padre, di Uomo. Le fece studiare, le seguì fino al Matrimonio, tenne rapporti bellissimi e delicati anche dopo. E questo affetto gli fu ampiamente ricambiato nei due lunghi anni di Calvario.

Veramente don Nivardo sapeva amare come amava don Bosco: fino in fondo, con la forza coinvolgente dell'affetto e con una nobiltà di sentimenti che creava nei giovani libertà e ammirazione.

Don Nivardo conosce già in famiglia la vita salesiana: ha un fratello salesiano. Per questo frequenta la scuola media nella Casa Salesiana di Casa-

le Monferrato. Causa la guerra, però, si trasferisce per il ginnasio al collegio don Bosco di Pordenone dove in un anno dà gli esami di quinta ginnasio.

Entra nel noviziato salesiano di Este (PD) dove emette la prima professione religiosa il 16 agosto del 1945.

Biennio filosofico a Nave, ben 4 anni di tirocinio a Castello di Godego, a Tolmezzo, a Schio e a Mogliano Veneto, studi teologici a Monteortone ed è prete il 29 giugno del 1956.

Dal 1956 al 1971, se si eccettua un anno trascorso a Padova per ultimare gli studi universitari in Ingegneria, lo troviamo all'Istituto "C. Coletti" di Venezia. All'occorrenza è insegnante, consigliere, fondatore dell'Istituto tecnico, preside del medesimo.

Interessante la testimonianza dell'Ing. Silvio Zanus, suo compagno di studi e grande amico: «Don Nivardo era un giovane prete. Numerose erano le sue incombenze pastorali non certo adatte a migliorare la concentrazione di uno studente impegnato. Eppure riuscì a completare il suo ciclo di studi in un modo del tutto regolare e con una media elevata. Vivendogli accanto ho avuto la fortuna di capire la vera personalità di quest'uomo eccezionale: innanzitutto la capacità intellettuale di prim'ordine con cui superava ogni difficoltà matematica con una serena sicurezza. In più aveva una modestia innata e il senso veramente cristiano del servizio, una dedizione autentica».

Don Nivardo non fu mai settoriale: fu una personalità armonica che riusciva a comporre educazione, evangelizzazione e professionalità come espressione della sua consacrazione religiosa e sacerdotale.

L'interesse per lo studio era grandissimo. Aveva la curiosità del sapere e del provare. Intuì i tempi dell'informatica e a Venezia-San Giorgio, prima, e a Mogliano, poi, progettò corsi di informatica con competenza e lungimiranza.

E dopo il terremoto del Friuli aiutò non pochi nei progetti di ristrutturazione delle abitazioni colpite dal sisma, rivelandosi un fine e geniale progettista edile; il tutto naturalmente sottratto al sonno e al pochissimo tempo libero.

Il 1971 è per don Nivardo un anno molto impegnativo e doloroso. Per incomprensioni e resistenze dell'Opera "Carlo Coletti", proprietaria dell'Istituto salesiano omonimo, i Salesiani lasciano l'Istituto, l'Oratorio e la Parrocchia. Tanto lavoro viene compromesso irrimediabilmente.

Don Nivardo non si arrende. Ha il benestare di trasportare l'Istituto Tecnico da Venezia a Mogliano Veneto.

Solo chi conosce bene Venezia sa quanto costa il trasporto dalla laguna alla terraferma. Don Nivardo riesce nell'arco di un'estate a trasportare tutte le attrezzature e a ridare il via all'Istituto all'appuntamento del 1° ottobre. Manca l'approvazione ministeriale perché l'Istituto, cambiando provincia, l'ha perduta. In un anno di Preside ottiene di nuovo la parifica di tutto l'Istituto.

Resterà a Mogliano Veneto fino al 1976 quando l'Ispettore don Tullio

Sartor gli dà l'obbedienza come direttore del Centro Arti e Mestieri dell'Isola di San Giorgio in Venezia.

È un periodo di straordinaria vitalità per don Nivardo. C'è da esplorare una nuova collocazione del Centro, il perfezionamento dei corsi di grafica e di meccanica, l'elaborazione del progetto educativo attorno al quale don Nivardo lavora, coinvolge insegnanti, genitori e giovani. C'è da collegare ulteriormente il Centro alle realtà industriali del settore. Don Nivardo sente fortemente il problema della qualificazione dei confratelli per i compiti e gli sviluppi futuri. Per questo offre ai coadiutori che vogliono completare gli studi la possibilità di prepararsi agli esami di maturità tecnica.

Don Nivardo ebbe l'affetto e la stima soprattutto dei confratelli coadiutori. Egli si trovava bene con loro: era un linguaggio immediato, pratico.

A lui ricorrevano per consigli, progetti. Quando si discusse in Consiglio Ispettoriale sulla fisionomia da dare alla nuova scuola tecnica di Mahajanga (Madagascar) fu lui a lanciare l'idea di coinvolgere i confratelli coadiutori in modo che sentissero propria la nuova missione. Voleva che l'opera fosse una sfida alla Divina Provvidenza per ottenere dal Signore numerose e preparate vocazioni di confratelli coadiutori.

L'amore di don Nivardo alle missioni non era cosa sconosciuta. Molti di noi hanno un ricordo indelebile. Si era al Capitolo Ispettoriale Speciale del '72. Si discuteva sull'opportunità di fondare una presenza-gemellaggio in Bolivia, nella zona di San Carlos di Santa Cruz. C'era entusiasmo grande e i sogni allargavano il campo di azione. L'Ispettore don Giuseppe Lanaro saggiamente volle portare al realismo l'Assemblea.

«Sono progetti stupendi. Ma chi li porta avanti? Chi partirà per San Carlos?». Dal fondo dell'aula si alzò don Nivardo e disse con la naturalezza e la semplicità che lo caratterizzavano: «Io mi offro».

Scrive don Tito Solari, Ispettore di Bolivia e fondatore di San Carlos: «Per l'opera di San Carlos credo meriti un ricordo speciale don Nivardo. Lui ha appoggiato l'iniziativa della missione nel Capitolo del '72. È stato il primo ad offrirsi come volontario per essere inviato in Bolivia. Negli anni di San Giorgio ha sostenuto sempre l'opera di San Carlos con gesti di commovente generosità. Ma fuori dai ricordi, credo che di lui si possa dire: era disponibile sempre. Era missionario nell'anima. Per questo suo spirito vorrei proporre a quelli di San Carlos di dedicare la scuola agricola alla sua bella memoria: "Al primo missionario di San Carlos"».

L'amore per le missioni lo trasfuse in modo particolare durante i suoi anni di Vicario Ispettoriale, prima e durante la malattia. Progettò da lontano la ristrutturazione e i corsi professionali della scuola tecnica in Madagascar; allestì le prime spedizioni dei containers con le strumentazioni necessarie, tenne il contatto costante con le organizzazioni internazionali di cooperazione e di sviluppo. Aveva già il "visto" pronto per lavorare in Madagascar durante l'estate dell'83. I confratelli lo aspettavano per la sua competenza oltre che l'amabilità della persona.

Ma la malattia lo fermò in Italia.

A San Giorgio restò direttore per 5 anni fino al 1981.

Ricorda ancora l'Ing. Zanus: «Don Nivardo aveva una dignità umana e una cultura raffinata che gli permisero di mantenere, negli anni quando fu direttore a San Giorgio e poi come Vicario Ispettoriale a Mogliano, una distaccata dialettica con gli “uomini del potere” veneziano e romano. Ricordo che il conte Cini, una figura mitica nell'imprenditoria rampante italiana, lo abbracciò pubblicamente, autenticamente commosso per le parole che don Nivardo aveva pronunciato durante una festa di don Bosco all'Isola di San Giorgio».

Nel 1981 don Paron, allora Ispettore, lo chiama a Mogliano come Vicario e rinnovando l'incarico di delegato Ispettoriale Scuole-Centri Professionali.

Ricorda don Paron nell'omelia funebre: «Quando lo staccai dall'isola di San Giorgio prima del tempo (rimase infatti direttore per 5 anni) e lo proposi per la nomina di Vicario Ispettoriale, gli bastò quella mia parola: “Non preoccuparti, tu lavora sott'acqua e lascia il periscopio a me”. Venne gioioso qui a Mogliano, a nascondersi ancora nel lavoro, felice di tornare alla scuola a tempo pieno ...».

Qui a Mogliano, nel pieno del lavoro e dei progetti lo colse la chiamata del Signore.

Carissimi confratelli, ci ha lasciato un uomo tra i più amati e stimati della nostra Ispettoria. La sua morte imprevista nella sua rapidità, ha lasciato molti nel pianto.

Del dolore di tutti si è fatto interprete nell'omelia don Omero Paron che ne ha tratteggiato stupendamente la figura. Di don Nivardo evidenziò tre caratteristiche: la disponibilità, la semplicità e la serenità. Ecco alcune sue espressioni.

«Non si è fatto certo pubblicità, schivo com'era, anche nella malattia. L'ha quasi nascosto quel suo male; non si è fatto vittima. Soffriva, taceva, semplicemente. Ma il finire è pur sempre una raccolta di vita ... per lui tutto semplice, tutto normale. Lo studio, il molto lavoro, la inevitabile e naturale fatica che riteneva per sé; gli altri non dovevano accorgersi. Qualcuno doveva pur pagare; ed era sempre lui come se fosse la cosa più naturale del mondo ...».

... Serenità che è conquista quotidiana dinanzi alle difficoltà della vita e che riceve prova e conferma negli ultimi supremi momenti. Conversare con lui era semplice, piacevole. La parola sempre profonda anche se parca e misurata: non indugiava in ridondanze. Figlio della forte sua terra friulana si atteneva all'evangelico sì, sì, no, no, sapendo che il resto veniva dal maligno.

Parola sempre rispettosa dell'altro, mai saccante: così dinanzi alla povera gente, così anche a scuola; la faceva da maestro senza pedanterie e umiliazioni. Infondeva fiducia a tutti, senza mai perdere lui né farla perdere agli altri la speranza di una riuscita. Trasmetteva serenità: nei suoi giudizi, nei suoi consigli ...».

Carissimi confratelli,

prima di dare alle stampe questa lettera ho voluto farla leggere ad alcuni confratelli. Avevo il timore che ne uscisse una figura enfatizzata e non rispondente totalmente al vero. Era un timore infondato. Mi accorgo sempre di più — e i confratelli ne danno testimonianza sicura — che quella di don Nivardo è storia di quotidiano eroismo. La morte ci ha rivelato la trama misteriosa di una vita tanto ricca quanto nascosta. Ogni giorno che passa ci aiuta a comprendere quanta ricchezza di umanità e di salesianità ci è vissuta accanto.

Guardando alla vita di don Nivardo, ringrazio il Signore per segni così alti del Suo Amore. Il Signore ama veramente la Congregazione. Egli ci ha chiesto il dono di uno dei fratelli migliori: Egli ha voluto riscrivere con don Nivardo la parabola del seme. Ci attendiamo da questo seme prezioso una straordinaria fioritura.

Mentre ricordiamo questo nostro fratello al Signore, vi chiedo di avere una preghiera anche per la nostra Ispettoria perché sappiamo far rivivere la preziosa eredità che don Nivardo ci ha lasciato.

Vostro aff.mo in Don Bosco  
**D. Luigi Zuppini**  
Ispettore

*Mogliano Veneto, 1° novembre 1985.*

**Don Nivardo Castenetto**

nato a Cassacco (Udine) il 22 maggio 1929; morto a Mestre (Venezia) il 13 luglio 1985.